

RICORDI DELLA MIA PRESIDENZA ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

La stagione dell'inausto **Trattato di Osimo (1975)** fu tra le più tormentate, nella pur complessa e spesso drammatica storia di Trieste, quindi della stessa Italia, di cui la Città di San Giusto è sempre stata, e sarà sempre, espressione insostituibile e necessaria.

Con "Osimo" si intendono, ancora oggi, i due cosiddetti accordi firmati assieme ad Osimo il 10.11.1975 e dichiarati indivisibili. Il primo è il Trattato che stabilisce la cessione alla Jugoslavia di Tito di ogni diritto italiano sulla Zona B. Il secondo documento è l'accordo economico che stabiliva la realizzazione della ZFIC ("Zona Franca Industriale a cavallo del Confine").

In tale ottica, i ricordi della mia presidenza all'Unione degli Istriani, che fu tra i soggetti più impegnati nella contestazione di quel trattato, assumono un rilievo che mi onoro partecipare a futura memoria.

Gli anni immediatamente precedenti si erano caratterizzati per una lunga serie di indiscrezioni, voci, preoccupazioni e speranze. Dalle assicurazioni dei Presidenti Giulio Andreotti, Aldo Moro e Mariano Rumor, gli Istriani avevano tratto l'illusione che nulla sarebbe cambiato in peggio, anzi, che lo scorrere del tempo avrebbe portato ad una soluzione equa del contenzioso italo - jugoslavo e che almeno la Zona "B" del cosiddetto Territorio Libero di Trieste sarebbe potuta tornare all'Italia, anche sul piano dell'**effettivo esercizio di sovranità**, formalmente mai venuto meno.

Invece, l'azione delle consorterie proseguiva con strisciante insistenza e l'ansia si faceva più palpabile. Chino Alessi, all'epoca direttore de "Il Piccolo", sensibile ed attento come non mai, pubblicava lettere ed articoli improntati a giustificate apprensioni. In qualche misura, quando si arrivò all'ignobile firma di quel fatidico 10 novembre 1975, apposta in tutta segretezza nella nobile cittadina marchigiana, la sorpresa fu relativa, ma indusse un'immediata sollevazione generale: il Governo italiano aveva gettato la maschera e cedeva senza contropartite tutta la Zona "B", senza dire che si apprestava a promuovere l'opinabile istituzione della ZFIC.

Avevo partecipato nel 1954 all'Assemblea per la fondazione dell'Unione degli Istriani, libera associazione di esuli decisi a salvare l'ultimo lembo dell'Istria e seguivo quindi da socio, per quanto mi permettevano l'insegnamento all'Università e la ricerca scientifica anche all'estero, le attività dell'Unione.

Dal 1972 avevo fatto parte della Giunta dell'Unione presieduta dall'Avv. Lino Sardos Albertini ed avevo scritto alcune forti "Segnalazioni" su "Il Piccolo".

Alla firma del Trattato, la Giunta si oppose decisamente al tradimento con una lunga serie di iniziative, in primo luogo a stampa.

Nel luglio 1976 il Presidente Lino Sardos Albertini non si ricandidava alla scadenza della Presidenza, dichiarando che intendeva continuare la civile battaglia contro la deprecata ratifica parlamentare di Osimo come Presidente del "Centro Nazionale per la Difesa di Trieste nell'interesse della Pace", che aveva costituito allora.

Fu così che, non essendosi trovato un altro "cireneo" disposto a prendere il suo posto in vista di mesi difficili, come dirò, mi trovai insediato in Via Silvio Pellico 2.

Subito confermavo come Segretario Generale l'indimenticabile gentiluomo Egon de Szombathely e trovai la migliore squadra che potessi desiderare negli amici eletti con me nella Giunta, nonché nel tesoriere Zvab e la Segretaria Nives Scrivani. Ricordo, vivi o defunti, assieme ai Membri della Giunta eletti, gli esuli istriani, amici non meno autorevoli, che assieme a quelli prestarono alla causa istriana la loro intelligente, disinteressata e validissima collaborazione: il dott. Luigi Papo quale vicePresidente, il rag. Desiderio Brussi, l'avv. Libero Coslovich, l'avv. Mario Davanzo, il dott. Antonio Della Santa, la professoressa Nerina Feresini, l'avv. Augusto Gabrielli, il dott. Alfredo Magnarin, la professoressa Maria Parovel, il prof. Ennio Saffi, il dott. Guido Salvi, l'avv. Gianfranco Tamaro, e infine i dalmati dott. Silvio Alesani e Carlo Steinbach e il non istriano, ma impegnato patriota, Claudio Scioli, mentre l'ex Presidente, Lino Sardos Albertini, dava pure il suo valido apporto e manteneva la Direzione del bollettino "Unione degli Istriani".

Devo ancora ringraziare altri validi collaboratori: Piero e Pierina Vascotto (Segretaria dopo Nives Scrivani), Piero Riosa, generoso, puntuale e sempre attivissimo, oltre ad un gruppo di generosi giovani, fra cui Giulio Camber e Fulvio Rocco, coordinati da Salvatore Ferneti, abilissimo nel realizzare gli indimenticabili "tazebao" che stendevamo fra le otto finestre su piazza Goldoni e tra le due su Via S. Pellico. Non solo mostrava l'abilità di ritagliare le lettere di plastica autoadesiva, ma anche la fantasia nel suggerire, assieme alla futura onorevole Marucci Vascon, gli slogan più efficaci e sintetici.



Dopo la caduta del governo Moro – La Malfa (padre) con agli Esteri Rumor, che aveva firmato Osimo, le elezioni della primavera 1976 ci avevano portato il governo Andreotti, che entrò in carica il 30 luglio, con Forlani agli Esteri e la previsione della ratifica parlamentare del Trattato.

NO alla «**Nova Trst»
nella zona franca
italo-jugoslava
a cavallo del confine**

NO alle acque jugoslave
nel porto di Trieste

votate per quei candidati
che si oppongono
al Trattato di Osimo

UNIONE DEGLI ISTRIANI
TRIESTE

Trieste

Nell'estate 1976 era urgente che l'opinione pubblica, specialmente a Trieste, dove vivevano circa 70.000 esuli o oriundi istriani, si rendesse conto dell'assurdo peggioramento, nel clima della pretesa grande amicizia italo-jugoslava, dei termini già catastrofici del Trattato di pace e del Memorandum d'Intesa di Londra, cioè di eliminare un regime di proficua provvisorietà, che non comportava svantaggi per nessuno. La linea di demarcazione fra Trieste e la Zona B era divenuta addirittura "il confine più aperto d'Europa". Osimo in realtà era il successo delle pressioni jugoslave per mettere la Zona B nel testamento di Tito, assicurare, da parte della sua Jugoslavia a Slovenia e Croazia, la proprietà di territori di cui avevano fino allora un possesso obiettivamente piuttosto incerto. Se non fosse stato tale non ci sarebbe stato bisogno che lo assicurassero mandando perfino carri armati lungo la

linea di demarcazione, in quanto simili minacce armate erano state proibite esplicitamente dall'Atto finale di Helsinki, firmato da Italia ed Jugoslavia 100 giorni prima di Osimo. Non ratificando Osimo si sarebbe mantenuta la pacifica situazione 1955-1974 ed oggi la Slovenia avrebbe meno terreno per le sue chiusure antieuropree che negano il nostro pacifico ritorno dove siamo nati.

Gli istriani aderenti all'Unione ed i loro dirigenti di allora dissero subito questo ed hanno la coscienza tranquilla di aver fatto quanto le loro energie e gli scarsi mezzi hanno loro permesso per evitare la ratifica di Osimo. I contributi pubblici erano ridotti all'osso e si operava con le offerte dei soci. Questo ci permetteva di mantenere un'incondizionata libertà di azione.

Era inoltre altrettanto urgente far insorgere Trieste contro la ZFIC, che, danni ecologici a parte, comportava la creazione a ridosso della città, fino ad Opicina, Banne, Trebiciano, Padriciano, Basovizza di una Nova Trst, simile alla Nova Gorica creata a ridosso di Gorizia, in cui insediare non solo lavoratori e le loro famiglie provenienti dalla Venezia Giulia ceduta, persone con cui Trieste e l'Istria avevano convissuto da secoli, ma in maggior parte jugoslavi provenienti dal loro profondo Sud. E se ne resero



subito conto i concittadini del Carso, che affiancarono numerosi la campagna "antizfie".

Negli anni '70 non esistevano TV libere, TV private né radio libere o private, per cui la RAI poteva continuare in un regime di monopolio assoluto. (Solo dopo la ratifica di Osimo arrivò Telequattro, fondata da Chino Alessi il quale, prima col giornale, poi con la nuova televisione contribuì in modo decisivo all'affermazione della Lista per Trieste).

Per superare la difficoltà di raggiungere l'opinione pubblica, in qualche Giunta abbiamo ventilato addirittura il progetto di piantare una radio libera su una barca in acque internazionali per diffondere nell'area pensieri antiOsimo, ma abbiamo dovuto rinunciarvi per il costo proibitivo.

Ci restavano i tazebao alle finestre fra i quali ricordo:

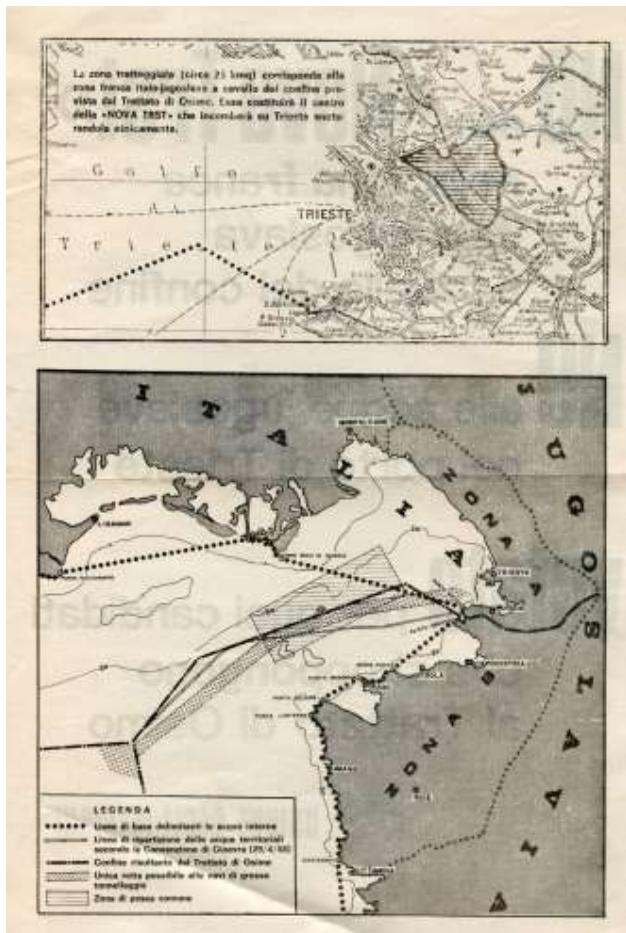
I TRADIMENTI DI ROMA ESIGONO L'AUTODETERMINAZIONE
SI ALLA ZONA FRANCA INTEGRALE,
NO AD OSIMO ZONA B = ITALIA
NEPPURE OSIMO CI PIEGHERA'
IL BUON VICINATO SI CONSEGUE CON TRATTATI GIUSTI
OSIMO CEDENDO LA ZONA B SOFFOCA TRIESTE E PREGIUDICA LA PACE.



Cortese ospitalità trovammo sempre nelle "Segnalazioni" de "Il Piccolo", che manteneva, nella completezza dell'informazione, una sua linea patriottica.

Il libro "Trieste Mia", curato dall'amico Guerrino Travan della "Repubblica dei Ragazzi", già collaboratore di Mons. Edoardo Marzari, raccoglie in ordine cronologico le Segnalazioni

relative ad Osimo de "Il Piccolo", de "Il Meridiano di Trieste" e di "Vita Nuova" dal 6 settembre 1975 al novembre 1977. Nel libro si trovano le copie di una quindicina di lettere pubblicate a mia firma, alcune personali, altre scritte a nome della Giunta dell'Unione.



REQUIEM PER TRIESTE

Si cede la Zona B **In cambio di che cosa?**
Si cede il Mare **Di acqua e bora**
Si cede il Carso **inquinate?**

Fra poco verranno portati al Parlamento gli accordi italo-jugoslavi di Osimo, che entreranno in vigore solamente se verranno ratificati.

Essi vogliono trasferire alla Jugoslavia la sovranità italiana sulla zona B, isolare Trieste dal mare cedendo alla Jugoslavia le acque più profonde del suo golfo ed istituire un'area franca industriale mista a cavallo del confine, che antrerà a Trieste un'altra porzione della strada di Carso rimasta. Tale zona inquinata aria ed acqua e, utilizzando manodopera jugoslava, non darà lavoro ai triestini.

Dopo aver trattato con gli jugoslavi nella clandestinità, il Governo si è fatto autorizzare a continuare le trattative con pressioni di stile antidemocratico sul Parlamento. Le popolazioni interessate non sono state preliminariamente né interpellate né informate.

L'assenteista sistematizzazione del territorio triestino, ha creato il buon vicinato italo-jugoslavo. Essa è basata sul Memorandum di Londra del 1954 che i predetti accordi annullerebbero.

La stessa zona franca a cavallo, oltre ad essere un pericolo per l'italianità di Trieste, potrà creare dei contrasti internazionali: se il Governo non tutelerà i diritti italiani nelle imprese miste più di quanto sta difendendo l'industriale Giacaripò-Pozzo. Questo ingegnere udinese, precursore della collaborazione industriale italo-jugoslava, per aver costruito uno stabilimento in Jugoslavia è stato recentemente «premato» dai nostri vicini con 11 anni di carcere duro, senza aver potuto parlare nemmeno con il suo avvocato difensore.

I triestini contestano gli accordi di Osimo firmando per avere, in alternativa alla zona franca a cavallo del confine, la **zona franca integrale** su tutta la loro provincia.

Intervenite subito presso i Vostri Parlamentari perché non ratifichino il genocidio degli istriani, privati dell'ultimo lembo della loro terra con la cessione alla Jugoslavia della zona B (che neppure il Trattato di pace le aveva assegnato) e la rovina di Trieste.

UNIONE DEGLI ISTRIANI
TRIESTE
Via Silvio Pellico 2

MOSSETTI - TRIESTE

Ci riunivamo in Sede la sera, nella giornata avevamo il nostro lavoro. Discutevamo animatamente ed amichevolmente gli argomenti e tutti ricordiamo come anche da pareri iniziali diversi, la disinteressata difesa dei nostri diritti ci portava a concordare una linea comune.

Ricordo gli incontri con **Mons. Antonio Santin**, già vescovo di Trieste e Capodistria, dal quale traspariva una profonda sofferenza per l'ulteriore ingiustizia fatta alla sua terra e ai suoi abitanti.

Molti furono i contatti, sia nella sede dell'**Unione** che nelle abitazioni private, compresa la mia, in specie col **Comitato dei Dieci**, sorto per difendere la città: tra l'altro, venne lanciata una raccolta di firme che chiedeva l'abolizione della Zona Franca Industriale con adeguate alternative accettabili, e che ebbe risultati di straordinario consenso: in pochi giorni, sempre

in quel fatidico novembre, 65 mila cittadini si espressero per un disegno di legge "integrale" in cui fosse statuita la franchigia per Trieste, senza che ciò si traducesse, come sarebbe accaduto con la ZFIC, in una sorta di cavallo di Troia, a tutto vantaggio della penetrazione slava.

A Trieste, il fermento era giunto al diapason. I cittadini, ed in primo luogo gli Esuli, manifestavano un'indignazione più che giustificata, chiedevano di agire con la necessaria prontezza, dichiaravano un aperto dissenso nei confronti di chi aveva tradito le loro attese, esprimevano tutta la rabbia e tutta la delusione di veder coartate in modo tanto vile le speranze di poter tornare nella propria terra, dove erano sepolti gli Avi e dove con tanti sacrifici erano riusciti a costruirsi un focolare. Quello che spettava non era forse un fondamentale diritto umano? E poi, cosa sarebbe accaduto a Trieste, la nuova patria comune, con la Zona Franca incombente e tutte le altre discutibili concessioni a favore della controparte?

Personalmente, condividevo questo dramma e queste sofferenze; pensavo alla casa di Pirano in cui ero nato ed a quella di Salvore già della mia nonna, dove trascorrevo le vacanze. Rivedevo nella memoria i documenti di famiglia, i quadri degli Antenati coi ritratti di Garibaldi e dei Savoia, i tanti libri della nostra biblioteca. L'Italia era stata per lungo tempo al vertice dei nostri desideri, anche in presenza della sovranità imperiale austriaca, perché italiane erano la nostra lingua, la nostra civiltà e la nostra cultura. Ed ora, com'era possibile che il Governo italiano ci tradisse così pesantemente e platealmente?

Il nostro popolo è sempre stato alieno dall'uso della forza. Anche per questo, la scelta di protestare in maniera civile contro una colossale ingiustizia fu naturalmente unanime, ma con l'impegno di far conoscere la situazione, documentandone inoppugnabilmente le responsabilità, non solo a Trieste, ma in tutto il territorio nazionale. A tale scopo, organizzammo una lunga serie di iniziative a carattere informativo; oltre ai manifesti già citati scrissi di mio pugno, a nome dell'Unione, un profluvio di appelli, lettere e telegrammi: fra i tanti, quelli al **Presidente della Repubblica** ed ai **parlamentari, affinché non ratificassero il trattato di Osimo**.

Vennero stampati e diffusi tanti volantini a difesa del Carso, dell'ambiente e del confine marittimo, nel quadro di una lotta che non fu soltanto etica e politica, ma anche economica: nonostante tutto, permaneva la speranza che, vanificando una parte del trattato, esso finisse per cadere anche nella parte riguardante la cessione di territorio.

Uno dei primi punti specifici contestati fu quello dell'accettazione italiana del confine marittimo. "Trieste mia" riporta, a firma Ciro dell'Aura, una Segnalazione, con cartina geografica, relativa ad esso, da cui risulta l'incredibile cedimento italiano. Si sarebbero potute ottenere condizioni molto meno soffocanti per Trieste ed i pescatori, con la irrinunciabile pretesa dell'applicazione della Convenzione di Ginevra del 29.4.1958. Lo

studio, condotto nell'ambito dell'Unione, è sintetizzato nella Segnalazione, ampiamente divulgata, non meno di una fotografia precedentemente preparata dal sottoscritto, che mostra il confine da San Servolo al mare, ripreso dal ciglione di Basovizza, da cui risulta evidente lo strangolamento impostoci dal confine di Osimo sopra le colline di Muggia.

Il 12 ottobre smentimmo la versione di comodo, cara agli Jugoslavi che la zona B era già stata ceduta con il **Trattato di Pace**, ripresa in una segnalazione del primo ottobre, siglata O.P.. L'Unione precisava che in detto Trattato non si nomina mai la zona B e si afferma che il TLT (tutto!) **“non sarà considerato come territorio ceduto ai sensi dell'art. 19 e dell'Allegato XIV”**. O.P. viene definito “Portavoce degli Osimanti” (parola inventata dal sottoscritto per un volantino della primavera del '76). Si ricorda la “machiavellica pudicizia” di mascherare, come un rimedio alla dimenticanza del Trattato di Pace, la cessione della zona B, premessa al “genocidio degli Istriani” privati dell'ultimo angolo della loro terra, sciagura che gli adirati vincitori della guerra non avevano osato imporci nel 1947.

L'azione esterna che ebbe la maggiore risonanza in città fu la vivace, civile contestazione alla "cantata degli osimanti". Il 16 ottobre 1976 la DC annunciava sul Piccolo gli "Incontri triestini" per allargare ed intensificare il dialogo con la cittadinanza e l'opinione pubblica". Infatti, malgrado le censure sulla stampa nazionale, trapelava qualche notizia sul nascente dissenso dei triestini, che avrebbe raccolto le 65.000 firme per la Zona franca contro la ZFIC e fatto nascere la Lista per Trieste. Nella lettera dell'Unione si disse che sarebbe stato "dialogo" se fossero stati invitati i portatori di quelli che la DC definiva «dubbi e perplessità». L'Unione ricordava che il colloquio veniva da molti mesi sollecitato per avere "risposte a domande formulate a tutti i livelli e sempre rimaste in evase". Invece si organizzava "una tavola rotonda" sulle relazioni est-ovest: vi partecipavano Eugenio Carbone, il negoziatore di Osimo al di fuori dei previsti organi del Ministero degli Esteri, il segretario confederale della CISL, Ennio Antonini, presidente dell'EZIT e l'Assessore regionale Stopper, definiti personalità locali del regime. Si criticava pesantemente il tono della "cantata". Il programma conteneva assurdità del tipo: «le funzioni della Zona Franca ... dovranno essere attentamente studiate e vagliate **dopo** la ratifica». L'Unione osservava che l'oggetto principale di Osimo, la cessione della Zona B, non era ritenuta degna di considerazione e "dialogo" e che nessuno faceva caso al fatto che nel 1976 si seguisse "il medievale principio del regalo di territori con animali e popolazioni sovrastanti". La lettera terminava chiedendo perché non era prevista la partecipazione alla "tavola rotonda" dei nostri deputati Tombesi e Belci, ormai muti dopo le elezioni del precedente giugno: essi intervennero successivamente, fra altri.

L'Unione invitava con un pesante volantinaggio i concittadini a partecipare agli incontri. Dopo qualche giorno di pietosi discorsi nel Ridotto del Politeama Rossetti, la domenica prevedeva la riunione finale al Politeama, con la presenza del Segretario nazionale DC Benigno Zaccagnini. La contestazione alle sue assurde affermazioni fu così vivace che egli partì in fretta dal teatro.

Il 20 novembre, contestando l'affermazione DC su pretesi approfonditi e democratici dibattiti su Osimo a livello congressuale e negli organi statutari, l'Unione chiedeva (inutilmente) di pubblicare tali dibattiti.

Il 9 dicembre l'Unione invitava il Presidente della Camera, Ingrao, a ripensare alla sua deplorazione del 14.10.54 sul "Mercato di terre e popolazioni e la cessione alla Jugoslavia delle alture di Muggia", invitandolo a porvi rimedio, negando ora la ratifica di Osimo e difendendo con ciò i nostri diritti, validi almeno quanto quelli dei palestinesi. Si ricordava poi ai socialisti la "linea Nenni" in difesa della Venezia Giulia "evitando la ratifica che determinerà il soffocamento di Trieste, oltre al turpe mercato dei fratelli istriani."

Il 28 gennaio 1977 la Giunta si rivolgeva al Sindaco Spaccini, in partenza per Roma, per un'audizione al Senato, raccomandandogli di essere portavoce di tutta la cittadinanza, anche delle 65.000 firme per la Zona Franca Integrale, che il Comitato dei 10 aveva raccolto.

Il 10 marzo 1977 l'Unione contestava la smentita dell'Ambasciatore a Belgrado Maccotta di aver fatto festa per gli Accordi di Osimo, come invece risultava da una foto pubblicata dalla Voce del Popolo di Fiume, con autorevoli personaggi sorridenti e soddisfatti su un divano con dietro un vaso di garofani rossi.

Il 15 marzo 1977 mi recavo a Milano e intervenivo nella terza sessione di una riunione di Amnesty International su "La violazione dei diritti dell'uomo e i diritti democratici" rimarcando le violazioni stabilite dall'articolo 3 di Osimo che imponeva l'alternativa esilio o perdita della cittadinanza. L'intervento veniva accolto da un caloroso applauso dei presenti, ma l'avv. Amoroso, che presiedeva la sessione, esprimendo ogni comprensione per il problema, dichiarava che Amnesty non poteva impegnarsi in quel delicato momento.

In vista del dibattito sulla ratifica, nel dicembre 1976 alla Camera e nel febbraio 1977 al Senato, l'Unione faceva distribuire a **Deputati e Senatori** due appelli cercando di sensibilizzarli a **votare secondo coscienza** di eletti dal popolo e non di esecutori degli ordini dei partiti.

Mi recavo a Roma in entrambe le occasioni, cercando anche di sensibilizzare quei parlamentari che, per antecedenti comportamenti, ispiravano fiducia di poter ascoltare le nostre ragioni. Nella tribuna del pubblico incontravo Padre Flaminio Rocchi, Silva Godeas, ed altri esuli allora residenti a Roma. Ma la delusione delle discussioni - dialogo fra sordi - e del voto, non personale ma di schieramento, fu una delle più dolorose della mia vita. Ben resta descritta per la Storia la relazione riportata nel libro "Trieste Mia" a firma dell'onorevole Antonietta Marucci Vascon. C'era anche lei nella Tribuna del pubblico la sera del 24 febbraio 1977. "L'improvviso voto gestuale (lestà alzata di mano), coglieva il pubblico di sorpresa. Effettuata una sommaria conta degli scanni occupati, "il totale non andava oltre il centinaio". Lo confermava Danilo Colombo, inviato a Roma dalla Rai di Trieste, "probabilmente in sala non era presente il numero legale, che per il senato è di 161".

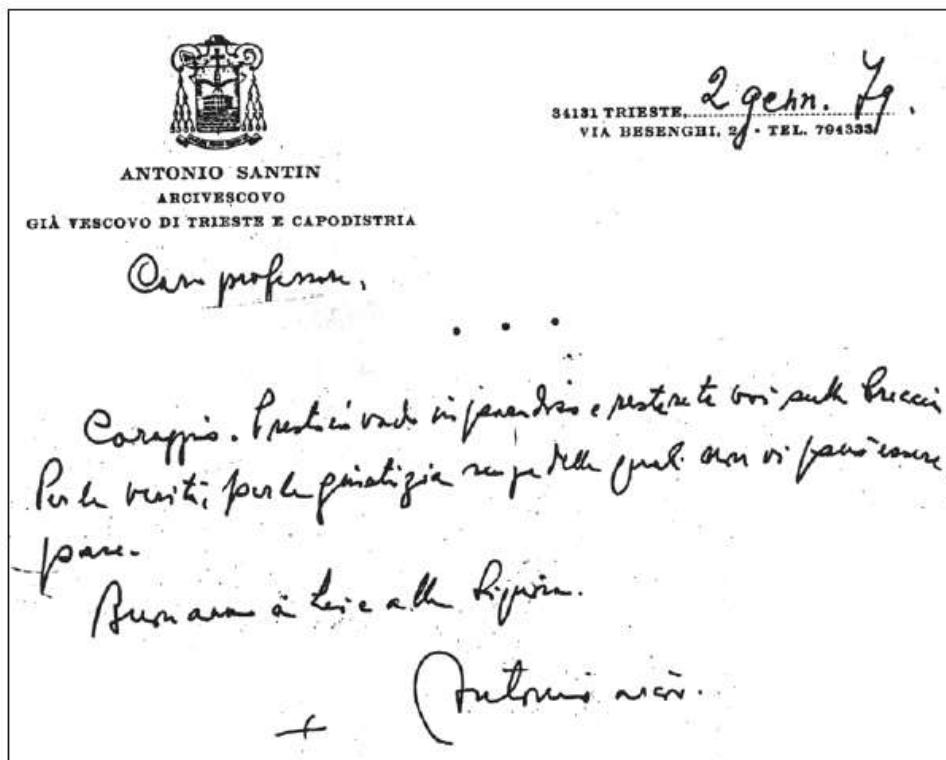
Ma nessuno ha chiesto la verifica, "quella", aggiunge la Vascon, "che nelle assemblee di condominio si fa per votare la sostituzione di una lampadina". Vi fu la sola opposizione del MSI e di una piccola schiera di dissidenti centristi.

Purtroppo, tutto è stato inutile. Le Istituzioni non avrebbero potuto essere più cieche e più sorde: il trattato di Osimo era stato ratificato in un parlamento semideserto ed il Presidente della Repubblica Giovanni Leone non mancò di controfirmare l'atto di promulgazione, pur avendo garantito ad una delegazione triestina che ne avrebbe fatto proprio il "grido di dolore".

I diritti legittimi furono ulteriormente calpestati, con una palese offesa alle attese di Istria, Fiume e Dalmazia, e prima ancora, al principio di autodeterminazione dei popoli.

La fratellanza e la pace non si creano perpetuando ingiustizie e violazioni degli irrinunciabili diritti civili ed umani, proclamati nel 1948 dall'ONU, ribaditi ad Helsinki e Vancouver proprio negli infausti anni di Osimo. Si devono osservare i trattati ma non quelli che codificano pesanti violazioni dei diritti dei popoli.

All'Unione degli Istriani l'immane compito di "realizzare il sogno dei Padri".



ISTRIANI, TRIESTINI

Si stanno discutendo ai consigli elettori locali e, purtroppo, presto in Parlamento i vergognosi accordi di Osimo. Essi non solo cedono la Zona B, dopo gli impegni a difenderla sbandierati da tutti i governi, cioè personalmente dagli stessi governanti di oggi, ma sono nefasti per la stessa città di Trieste, per i motivi ormai noti.

L'anno scorso il "coraggioso impegno" dei Consiglieri da noi eletti, per tutelare gli interessi nostri e della città, ha dato i risultati riportati sul retro di questo foglio. Salvo lodevoli eccezioni, molti si sono semplicemente affrettati a "credere e obbedire" (senza combattere l'imposizione).

Un anno fà essi potevano giustificare con la loro ingenuità il credere alle mirabolanti contropartite in compenso alla cessione della Zona B, promesse da Moro e Rumor; potevano attribuire alla mancanza del testo degli accordi il loro mancato impegno a giudicare obiettivamente la realtà tragica preparata per Trieste, trovare nel poco tempo disponibile la scusa di non aver discusso democraticamente con la base.

Oggi tutto questo non regge più ed è ridicolo che il partito di maggioranza vanti, in relazione ad Osimo, "approfonditi e democratici dibattiti a livello congressuale" che tutti sanno mai avvenuti, e dia del fascista a chi si avvale della Costituzione repubblicana per "firmare" il suo dissenso.

Ora il testo degli accordi è a disposizione di tutti, ciascuno può confrontarlo con le parole di Rumor e Moro (che promettevano esattamente il contrario di quanto ci procurerà il trattato), cui fanno oggi coro Andreotti e Forlani. Tutti, indipendentemente dallo scambio delle poltrone, obbediscono alle direttive Berlinguer-Tito-Breznev, che rimangono ai loro posti di pressione a Roma-Belgrado-Mosca, mentre gli alleati ufficiali dell'Italia danno loro una mano, prigionieri di illusioni e sogni non dissimili da quelli che permisero a Hitler di arrivare ai Pirenei nel 1940.

Invitiamo CIASCUN CONSIGLIERE CHE UN ANNO FÀ HA VOTATO A FAVORE DEGLI ACCORDI A TENER CONTO DEL FATTO CHE FRA LE 50.000 PERSONE, CHE ORA "FIRMANDO" CONDANNANO QUELLA SCELTA ESPRESSA IN NOME LORO, CI SONO CERTAMENTE MOLTI DI COLORO CHE GLI HANNO ESPRESSA FIDUCIA ELEGGENDOLO. L'INVITO A VOTARE IN CONSCIENZA, NON PER DISCIPLINA DI PARTITO, MA PER IL BENE DELLA CITTA' COINCIDE COL LORO INTERESSE. CI IMPEGNAMO A FAR CIRCOLARE FRA GLI ELETTORI, ALLE SCADENZE ELETTORALI NON TANTO LONTANE NEL TEMPO, UNA LISTA NOMINATIVA ANALOGA A QUELLA DIETRO RIPORTATA, RELATIVA ALLE VOTAZIONI DEI PROSSIMI GIORNI, PER LEGARE CIASCUNO (DI FRONTE ALLA CITTA' E ALLA STORIA) ALLA SUA PERSONALE RESPONSABILITA', PRINCIPIO FONDAMENTALE E IRRINUNCIABILE DELLA DEMOCRAZIA.

Invitiamo GLI ASTENUTI E GLI ASSENTI ALLE VOTAZIONI A NON PREOCCUPARSI, IN QUESTO MOMENTO DECISIVO PER TRIESTE, SE IL LORO NO SARÀ UNITO A QUELLO DELLE DESTRE PER SALVARE LA CITTA'. MOSTRINO LA LORO DIGNITÀ DI UOMINI E LA LORO OBIETTIVITÀ ED INDEPENDENZA DI GIUDIZIO RIBELLANDOSI CIVILMENTE AGLI IMMONDI RICATTI E MINACCE DEL REGIME, DI CUI SONO PIETOSI ESEMPI LA NOTA DIRAMATA IL 17 CORRENTE DALLE CONGIUNTE SGRETERIE REGIONALI E PROVINCIALI DC O LE LETTERE MINATORIE PERSONALI PREDISPONTE PER LORO DAI PARTITI.

RESPINGIAMO GLI ACCORDI DI OSIMO, CHE VIOLANO TRA L'ALTRO L'ART. 1 DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA SECONDO CUI "LA SOVRANITÀ APPARTIENE AL POPOLO", COMPRESI I CITTADINI ITALIANI DELLA ZONA B ANCORA NELLA LORO TERRA O PROFUGHI A TRIESTE E NEL MONDO, CHE DEVONO ESSERE CONSULTATI DEMOCRATICAMENTE PER EVITARE ANCHE LA VIOLAZIONE DI FONDAMENTALI DIRITTI UMANI.

RIPORTIAMO DA "L'INDIPENDENZA"
del 17 ottobre 1975, pag. 3
l'esito delle votazioni sugli
accordi, firmati ad Osimo il
10 novembre successivo

«IL BARATTO INFAME»

al Consiglio Provinciale di Trieste

23 FAVOREVOLI	22 SPADARO Stelio
	23 VOLK Luciano
1 ZANETTI Michele	
2 BREZIGAR Bojan	
3 CANTE Fabio	
4 CARBONE Gianfranco	
5 CENTIS Cristiano	1 MARCHESICH Giovanni
6 DEVESCOVIO Piero	2 BUSA' Genesio
7 FOSCARINI Franco	3 DEBELLIS Aldo
8 ISKRA Romano	4 SEGARIOL Luca
9 LOCCHI Dario	
10 MARKOVICH Luigi	
11 MARTONE Ezio	
12 MITRI Claudio	2 ASTENUTI
13 NICOLINI Paolo	1 PAMPANIN Aldo
14 PACOR Ester	2 VINCIGUERRA Giuseppe
15 PAGLIARO Domenico	
16 PANIZONI Pietro	
17 PASSAGNOLI Bruno	
18 PERINI Elvino	1 ASSENTE
19 PESSATO Maurizio	1 CALANDRUCCIO Carmelo
20 SBISA' Paolo	
21 SCARAZZATO Ferdinando	

Per completezza ricordiamo che, per protestare contro il profilarsi degli accordi di Osimo:

AL CONSIGLIO COMUNALE: l'assessore Gianni Giuricin ha dato le dimissioni dalla carica di pro-sindaco e dalla giunta, nonché dal P.S.I.

L'assessore notaio Gargano ha dato le dimissioni dalla giunta, dal consiglio e dal P.R.I.

ALLA PROVINCIA: l'assessore avv. Giuseppe Vinciguerra, democristiano, ha dato le dimissioni dalla giunta.

Alla Regione: il consigliere democristiano Mario Delconte si è assentato dalla votazione, mentre i consiglieri Alfio Morelli, Vittorio Boschi, Claudio de Ferra e Gastone Parigi del M.S.I. hanno votato contro.

Alla Camera i portavoce dei profughi hanno votato così:
D.C.: on. Giacomo Bologna (Trieste): contro, on. Paolo Barbi (Napoli): assente; M.S.I.: on. Renzo de Vidovich (Trieste), on. Ferruccio de Micheli-Vitturi (Udine) e on. Francesco Petronio (Milano): contro.

Trieste, 19 novembre 1976

al Consiglio Comunale di Trieste

41 FAVOREVOLI	37 VASCOTTO Igino
	38 VERGERIO Ranceri
1 SPACCINI Marcello	39 VERZA Ugo
2 ABATE Ennio	40 ZANINI Paolo
3 ACERBI Claudio	41 ZORZINI in SPETIC
4 BARTOLI Rino	Bruna
5 BENNI Luciana	
6 CANCIANI Giorgio	
7 CATTARUZZI Giuseppe	10 CONTRARI
8 CESARE Giorgio	1 MARCHESICH Giovanni
9 CHERSI Livio	2 FRANZUTTI Franco
10 CHICCO Giulio	3 BARBAGALLO Antonino
11 COSTA Roberto	4 BERNARDI Franco
12 D'ANTONI Vittorio	5 DEPOLO Fulvio
13 De LUCA Antonio	6 DI GIORGIO Mauro
14 DOLHAR Raffaele	7 GIACOMELLI Sergio
15 FABIANI Sergio	8 LONCIARI Fabio
16 FARAGUNA Fausto	9 STIGLIANI Antonio
17 FRAGIACOMO Oliviero	10 TAGLIAFERRO Enrico
18 GUGLIELMI Adolfo	
19 HRESCAK Dusan	7 ASTENUTI
20 INWINKL Fabio	1 CALLEGARI Marcello
21 KERVIN Roberto	2 GIURICIN Giovanni
22 LANZA Mario	3 MORPURGO Daniele
23 LONZAR Livio	4 PIEMONTE SAULI Bruno
24 MARIN Carlo	5 PONIS Pietro
25 MONFALCON Fausto	6 VARINI Giulio
26 MORGUTTI Tullio	7 ZIMOLO Armando
27 ORLANDO Ugo	
28 PESANTE Livio	2 ASSENTI
29 RICCHETTI Franco	1 GARGANO Arturo
30 RINALDI Dario	2 GASPERINI Vittorio
31 RONCELLI Luciano	
32 ROSSETTI Giorgio	
33 RUSSO in BURLO Jole	
34 SAI Silvano	
35 SPETIC Stojan	
36 TOMIZZA Mario	

Unione degli Istriani

via S. Fellico 2 Trieste